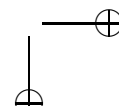
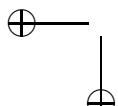
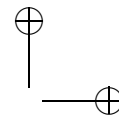
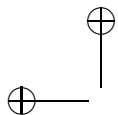


*Sommario n. 11/2019*

<b>INTRODUZIONE</b>	1
<i>Francesco Della Puppa, David Primo, Valentina Rizzoli, Giulia Storato</i>	
 <b>EPISTEMOLOGIE PER LA RICERCA</b>	
Che genere di epistemologia? Alcune riflessioni sul dibattito epistemologico nel campo degli studi femministi	12
<i>Valeria Bortolani</i>	
 <b>LA RICERCA PRIMA DELLA RICERCA</b>	
Una riflessione su strategie di reclutamento e campioni non probabilistici, a partire dallo studio dei movimenti sociali	30
<i>Niccolò Bertuzzi</i>	
La costruzione del differenziale semantico per un campione di giovani adolescenti: la selezione degli aggettivi	48
<i>Domenico Trezza</i>	
 <b>LA RICERCA IN PRATICA</b>	
Praticare l’etnografia multisituata. Riflessioni, strategie e strumenti per la ricerca qualitativa sulle migrazioni transnazionali	64
<i>Francesco Della Puppa</i>	
Il racconto di sé a partire da artefatti e luoghi. Un approccio multi-metodo per lo studio delle appartenenze	81
<i>Giulia Storato</i>	
Come integrare l’uso di questionari con interviste semistrutturate, in uno studio sulla comprensione del testo in bambini sordi e udenti di scuola primaria	95
<i>Alessandra Marras</i>	
 <b>RESTITUIRE LA RICERCA</b>	
Antropologia, ricerca sul campo e comunicazione visiva: il fumetto come strumento e linguaggio della scrittura etnografica	126
<i>Michele Claudio Domenico Masciopinto</i>	



Della Puppa Francesco, Primo David, Rizzoli Valentina, Storato Giulia\*

## Introduzione

**T**ra il 23 e il 25 giugno 2016 il corso di dottorato in “Scienze Sociali: Interazioni, Comunicazione e Costruzioni Culturali” del dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell’Università degli Studi di Padova ha ospitato il primo convegno nazionale organizzato da dottorandi/e e rivolto a laureandi/e, dottorandi/e e a coloro che hanno da poco ottenuto il titolo di dottore di ricerca.<sup>1</sup>

L’evento, patrocinato dall’Associazione Italiana di Sociologia, dall’Associazione Italiana di Psicologia (sezione di Psicologia Sociale) e dalla Società Italiana di Antropologia Applicata, ha costituito e costituisce tuttora una delle prime esperienze nazionali di confronto e crescita interdisciplinare tra colleghi/e impegnati/e in percorsi di ricerca dottorale, nella consapevolezza che tale percorso costituisca, talvolta, uno dei momenti più proficui e caratterizzanti nella biografia scientifica del/la ricercatore/ricercatrice sociale. Il convegno, riproposto l’anno seguente a Padova (22-24 giugno) e dal 2018 itinerante presso altri atenei italiani, si è ispirato a quanto avviene in altre realtà universitarie europee, dove l’organizzazione di questo genere di eventi, ormai prassi consolidata, ha tra i suoi intenti quello di creare un tavolo di discussione e di confronto su differenti prospettive teoriche, metodologiche ed empiriche.

Nell’ambito della prima edizione di tale convegno ha avuto luogo la sessione “Metodi e Tecniche della Ricerca Sociale”. L’obiettivo di tale sessione era raccogliere contributi che fossero in grado di generare scambi su pratiche, strumenti e metodi nel contesto della ricerca nelle scienze sociali, facendone emergere limiti, potenzialità, fattori di trasformazione e rinnovamento. Privilegiando un taglio prevalentemente qualitativo, sono state accolte sia riflessioni teoriche che trattassero con approccio critico gli aspetti epistemologici e applicativi della ricerca, sia esperienze empiriche volte a problematizzare i posizionamenti teorici e ad affinare gli strumenti metodologici.

La scelta di organizzare una sessione metodologica con questo tipo di focus è legata alla consapevolezza che la ricerca qualitativa ha da tempo assunto un ruolo cruciale nelle scienze sociali e umane. Accesi dibattiti teorici e metodologici ne hanno messo

in luce le potenzialità conoscitive e interpretative (cfr. Denzin & Lincoln, 2011) e, sebbene la contrapposizione tra i metodi qualitativi e quantitativi sia ancora lungi dal risolversi (cfr. Mazzara, 2002), i suoi termini sono mutati nel tempo, interrogando non più solo le differenze, ma anche le possibilità di dialogo, integrazione e ibridazione (cfr. Creswell & Clark, 2017; Flick, 2011).

Complice della moltiplicazione e complessificazione della relazione tra metodi qualitativi e quantitativi è stata una profonda e continua rielaborazione dei confini e delle definizioni dei metodi qualitativi: la netta opposizione è sfocata dal fatto che non è più possibile identificare una metodologia qualitativa omogeneamente definibile (Kinche-  
loe, 2001; Law, 2004). Le traiettorie di sviluppo di questa grande famiglia di metodi si alterano e ramificano nell’incontro con aree emergenti, nella rilettura di campi di ricerca classici e nell’intrecciarsi con diversi approcci teorici.

Termini e concetti fondamentali, come “riflessività”, “campo” e “ricercatore/ricercatrice”, a fronte di una apparente unitarietà linguistica, sottintendono una irriducibile ambiguità, al punto che per rendere conto di tutte le voci in gioco sarebbe più corretto parlare di “metodologie qualitative” (Melucci, 1998). Non sono, infatti, solo i metodi che si moltiplicano, ma anche i discorsi sul metodo.

A testimonianza della complessità crescente nel campo della definizione di ciò che può essere considerato un buon metodo di ricerca, negli ultimi decenni si sono susseguite a ritmo serrato numerose dichiarazioni di “svolta” concettuale nella circoscrizione del sapere scientifico, che hanno man mano messo sempre più in dubbio la posizione dominante dell’approccio scientifico “tradizionale”, di cartesiana memoria. Svolte culturali, che hanno riconosciuto l’inalienabile situazione dei processi emotivi e cognitivi, e delle pratiche sociali, mettendo così in dubbio l’immediata generalizzabilità dei saperi al di fuori dei loro contesti di produzione (Mininni, 2013). Svolte biografiche e narrative che, dando centralità ai saperi incorporati, ai processi di significazione e di autorappresentazione, hanno restituito agli individui l’autorità epistemologica rispetto alle proprie vite, richiedendo così una ridefinizione più orizzontale del rapporto ricercatore/ricercatrice-partecipante (Brockmeier & Carbaugh, 2001; Chamberlayne, Bornat & Wengraf, 2002). Svolte critiche, che sono andate via via enucleando le dinamiche di potere e stratificazione sociale (Bourdieu, 1993) – tra le quali i processi di razzializzazione (e.g. Solórzano & Yosso, 2002), l’organizzazione patriarcale delle relazioni di genere (e.g. Jaggar & Bordo, 1989), la marginalizzazione delle soggettività non ciseterosessuali (e.g. Binnie, 2007; Rinaldi, 2015), e la riproduzione di preconcetti abilisti (Baker, 1999) – che si intersecano a disegnare i campi di forza<sup>2</sup> nei fenomeni micro e macrosociali e che vengono riprodotte anche nella progettazione, nella realizzazione e nella comunicazione dei disegni di ricerca. Svolte discorsive, che hanno messo in luce come le pratiche simboliche, ivi incluse le scelte metodologiche ed analitiche, contribuiscono a dare forma e materialità al mondo sociale (Potter & Wetherell, 1987). Svolte ontologiche, che hanno interrogato l’irriducibilità a pura rappresentazione degli attanti non umani, ai quali viene riconosciuta una forma di agentività sociale (Gell, 1998) non astraibile dai processi culturali che essi contribuiscono a materializzare (Barad, 2003; Orlikowaski, 2007), e richiedono dunque una profonda attenzione alle specificità delle transazioni umani/non-umani che entrano in gioco nell’articolazione concreta delle pratiche di ricerca (Nimmo, 2011).

Il precipitato fondamentale di questi processi estremamente eterogenei e frammen-

tati di ramificazione dei discorsi sul metodo riguarda prima di tutto quella *crisi della rappresentazione* (MacLure, 2013) che, a partire dal campo della ricerca etnografica, ha infranto la possibilità di pensare ai processi di costruzione della conoscenza in termini di oggettività e neutralità. Se con il pensiero scientifico cartesiano il gesto tecnico-metodologico doveva agire in nome di un progressivo avvicinamento al “reale”, e dunque perseguire lo scopo di restituire una rappresentazione sempre più aderente alle proprietà intrinseche dell’oggetto di ricerca, il recente panorama del dibattito epistemologico ha sancito non solo la non realizzabilità, ma anche la non desiderabilità di questo progetto. Sottratto dall’Eliseo della neutralità, il metodo viene così riconosciuto come una pratica prima di tutto *ontoformativa* (Kosic, 1965): genera mondi di significato, genera prassi e politiche, genera processi di inclusione ed esclusione, genera flussi di potere sociale e di *agency*, genera status e introiti economici, genera artefatti simbolici e materiali, genera ulteriori pratiche conoscitive, genera conseguenze solo in parte prevedibili nel campo sociale. Tale cambio di paradigma è egregiamente esemplificato nella recente chiamata di Gergen (2014) a ridefinire la ricerca da processo di rispecchiamento del mondo, in una pratica eticamente informata dall’intenzione di alterare lo *status quo* e costruire nuovi immaginari per il futuro.

A ridefinirsi, in questo complesso e lungo dall’essere concluso il dibattito metodologico ed epistemologico, non è solo il metodo inteso come insieme di procedure di costruzione del dato e scelte interpretative, ma anche il significato della presenza stessa del/la ricercatore/ricercatrice nel campo di ricerca. Con l’introduzione del concetto di riflessività, la soggettività del/la ricercatore/ricercatrice, da elemento di disturbo da sopprimere o comunque mantenere a margine per ottenere una più precisa identificazione delle proprietà dell’oggetto di studio, viene ad assumere una posizione di assoluta centralità nel processo di ricerca (Bourdieu, 1992; 2013; Melucci, 1998). È ad ogni modo interessante notare che questa svolta riflessiva nel discorso sul metodo ha avuto luogo in modo tutt’altro che uniforme (cfr. La Mendola, 2009). Da una parte, il riferimento alla riflessività è in alcuni casi stato articolato all’interno di una visione realista della soggettività che vede il posizionamento del/la ricercatore/ricercatrice come una collezione di qualità essenziali, ben identificabili e pertinenti al campo di ricerca che caratterizzano stabilmente la soggettività del/la ricercatore/ricercatrice (Lynch, 2000). Come sottolinea Pillow (2003), sovente il riferimento alla riflessività nasconde implicitamente il desiderio di trovare un nuovo espediente teorico che permetta a chi realizza una ricerca di scandagliare le profondità della propria psiche allo scopo di identificare, confessare e, in questo modo, rendere controllabile l’influenza della propria soggettività sul processo di ricerca. Una volta, infatti, identificati i contorni della propria soggettività nel campo di studio, diventerebbe possibile isolarne ed estrarne con precisione chirurgica le falsature che disegnano nel processo conoscitivo, lasciando così affiorare unicamente le dinamiche “proprie” dell’oggetto di studio.

Diversa è invece la posizione di coloro che adottano una postura teorico-epistemologica fondata sulla dimensione affettiva – nel senso spinoziano di *affectus* e *affectio* – della riflessività. In questo caso ad essere portata in luce non è tanto la dimensione confessionale del lavoro sul posizionamento, quanto piuttosto il suo manifestarsi con lo sviluppo di una postura allo stesso tempo cognitiva (*eidōs*), etica (*ethos*) e incorporata (*hexis*) volta a rileggere la propria soggettività come un nodo in cui convergono ed emergono molteplici direttrici sociali (McNay, 1999; Wacquant, 2004; 2010;

2014). In questo caso la pratica della riflessività, pur rimanendo in una certa misura un'operazione sotto il controllo del ricercatore, non è orientata alla sottrazione della soggettività, quanto alla rivalutazione dei saperi incarnati e situati come punto di partenza privilegiato per esplorare i flussi di potere sociale in gioco all'interno del proprio campo di studio (Del Busso, 2007; Spry 2001).

Ancora diversa è, infine, la concettualizzazione della riflessività all'interno di quelle prospettive che privilegiano la dimensione performativa del posizionamento. In questo caso, infatti, non sono tanto le “qualità” della soggettività del ricercatore ad essere oggetto di ricerca, quanto piuttosto la rete di procedure material-discorsive (Orlikowski & Scott, 2014) intersoggettive all'interno delle quali ha luogo la costruzione ricorsiva non solo del campo e della soggettività del/la ricercatore/ricercatrice, ma anche del significato e della rilevanza delle categorie sociali all'interno di specifici contesti situati (Vannini, 2015). In questo caso, dunque, non è la soggettività – o le caratteristiche del campo – ad essere considerata l'unità stabile di partenza del farsi delle dinamiche sociali, quanto piuttosto la relazione, di cui la soggettività rappresenta un processo emergente e contingente, meglio concettualizzabile come un *divenire-Io* ritualizzato (Gemignani, 2017). Va da sé che, in questo caso, il processo di esplicitazione del proprio posizionamento assume una connotazione estremamente precaria e contraddittoria. Se, infatti, questo approccio alla riflessività si muove da una messa in discussione delle procedure linguistiche attraverso le quali viene a costituirsi un'impressione di stabilità del senso del sé, dall'altra l'esplicitazione testuale di questa riflessione produce una rappresentazione permanente che congela la soggettività in un'immagine statica. In altri termini, non vi è uno spazio totalmente esterno alle dinamiche di soggettivazione da cui un (non-)soggetto possa osservare il farsi di queste dinamiche: la dimensione performativa della riflessività è dunque costituita dal suo riprodurre inevitabilmente quelle stesse procedure simboliche che si propone di interrogare (Adams & Jones, 2011).

Questo per quanto riguarda la relazione tra ramificazioni del discorso sul metodo e soggettività del/la ricercatore/ricercatrice. Ma ad essere toccata dal metodo è l'intera globalità delle pratiche di ricerca: il rapporto con la teoria, i linguaggi, le modalità di rappresentazione e divulgazione dei risultati, il rapporto con il campo e con coloro che lo attraversano, la responsabilità politica e sociale della ricerca, le politiche di pubblicazione, i criteri di valutazione e i tempi (sempre più stretti) della ricerca.

Non stupirà per questo motivo che, in questo tumulto, questa *special issue* sia nata dall'esigenza di creare uno spazio di dialogo per giovani ricercatori e ricercatrici che si trovano a cercar di formulare nuove soluzioni per sempre nuovi dubbi epistemologici, metodologici, ma anche etici, burocratici ed economici che la pratica della ricerca implica.

Abbiamo voluto dare voce a contributi provenienti da diversi ambiti disciplinari per creare un dibattito trasversale alle discipline e per far reagire e interagire tra loro diversi sguardi e diversi posizionamenti, convinti che sia proprio la molteplicità delle opzioni la matrice delle potenzialità creative dei metodi qualitativi.

La sessione, come l'intero convegno, ha registrato un alto interesse e un'animata partecipazione, raccogliendo contributi di valore scientifico che si sono focalizzati sulla pratica etnografica, sui metodi di analisi testuale, sull'analisi critica del discorso, sui metodi e le tecniche visuali, sui metodi per l'analisi della musica, sui metodi per la

ricerca fenomenologica, sugli intrecci tra epistemologie e metodologie, sui metodi e le tecniche partecipative, sulle forme di restituzione di cui tali prospettive possono avvalersi.

Il presente numero monografico, quindi, ospiterà una selezione dei contributi più interessanti e delle riflessioni più proficue raccolti nel corso della sessione “Metodi e Tecniche della Ricerca Sociale”, in quanto parte di un’esperienza scientifica tanto ambiziosa quanto innovativa, destinata a rinnovare le modalità di proposizione e fruizione delle scienze umane e sociali e la cui rilevanza è confermata dal successo che anche le successive edizioni stanno registrando e che ci auguriamo possano continuare a riscuotere.

Il numero è strutturato in quattro sezioni. Una prima sezione è dedicata alle epistemologie della ricerca e coincide col contributo di Valeria Bortolami che si interroga sul tema delle epistemologie femministe e sull’eterogeneità dei loro posizionamenti – per ambito disciplinare, ma soprattutto per i principi teorici che le animano. Bortolami adotta una prospettiva analitica, da intendersi come prospettiva per uno sguardo che esuli da una concezione “specialistica” e spendibile in un ristretto campo di indagine – quello degli studi di genere –, ma si ponga come categoria interpretativa per approcciare l’analisi della realtà – e dell’intervento – sociale, nell’interesse delle sue interconnessioni e dei suoi intrecci. Il contributo, cioè, propone la lentezza della dialettica naturalismo/antinaturalismo, per affrontare alcuni problemi epistemologici centrali per gli studi femministi e, più in generale, le forme di sapere orientate al cambiamento sociale e politico.

La seconda sezione, intitolata “La ricerca prima della ricerca”, è volta ad approfondire le fasi preparatorie e di pre-costruzione del campo empirico, spesso indispensabili per l’attività empirica propriamente intesa, ma sovente ignorate dalla letteratura metodologica, che costituiscono un momento fondamentale del processo empirico, analitico, interpretativo e conoscitivo. Tale sezione ospita il contributo di Niccolò Bertuzzi e quello di Domenico Trezza. Bertuzzi affronta la problematica del reclutamento e del campionamento di popolazioni *hard-to-sample*, inserendolo nel più ampio discorso sull’opportunità di integrare un approccio qualitativo e un approccio quantitativo e occupandosi, nello specifico, degli aspetti inerenti il disegno della ricerca e la raccolta dati. Il contributo, cioè, si focalizza sulle modalità più efficaci per giungere a particolari tipologie di individui, afferenti a popolazioni rare e/o elusive, con particolare riferimento ai cosiddetti movimenti sociali. Trezza, presenta una parte specifica del lavoro di costruzione del questionario per una ricerca sulla percezione del rischio vulcanico tra gli adolescenti. Si tratta della costruzione del differenziale semantico, uno strumento adottato per la rilevazione del significato connotativo attribuito ad un oggetto. Nel suo articolo, l’autore, da un lato, mette in luce le riflessioni di metodo che sono alla base della scelta di tale strumento e, dall’altro lato, mostra le fasi preliminari – ma, al contempo, già operative – che soggiacciono la costruzione dello strumento: fasi di ricerca che, come anticipato, vengono solitamente lasciate sullo sfondo oppure gravemente evitate.

La terza sezione è la più corposa del numero monografico e si concentra sulla “messa in pratica” della ricerca, con tre contributi che illustrano percorsi di ricerca tra loro molto diversi. Francesco Della Puppa illustra l’utilizzo multisituato del metodo etnografico e, soprattutto, dell’intervista narrativa in una ricerca sulla mi-

grazioni transnazionali tra Bangladesh e Italia. L'autore si rifà implicitamente alle proposte dall'antropologia e dei *cultural studies* dopo la svolta innescata in seguito al celebre incontro di dieci studiosi – otto antropologi, uno storico e un critico letterario – svoltosi a Santa Fe, nel New Mexico, nell'aprile del 1984, per organizzare un seminario sulla “costruzione del testo etnografico”. Da questo seminario nacque il volume *Writing Culture*, curato da James Clifford e George Marcus, che costituisce una critica radicale del mondo accademico occidentale. Assumendo una prospettiva che “cucia” la scissione tra emigrazione e immigrazione illustrata da Abdelmalek Sayad e inserendosi in un fecondo dibattito scientifico e metodologico su tale approccio, Della Puppa approfondisce le modalità di accesso al campo di ricerca transnazionale; la dinamica di socializzazione anticipatoria all'intervista nello spazio transnazionale e l'opportunità di auto-socio-analisi collettiva e costruzione di una memoria familiare che tale metodo ha implicato per lui e per la platea dei suoi intervistati; ma anche le implicazioni che l'ausilio di un interprete e traduttore linguistico comporta nel lavoro etnografico e nella ricerca qualitativa e interpretativa.

Pur rimanendo nell'ambito dei metodi qualitativi, il contributo di Giulia Storato, illustra percorsi di ricerca diversi da quelli tracciati da Della Puppa. Il suo contributo, frutto di una ricerca volta a esplorare il processo di costruzione sociale delle appartenenze di bambini e bambine offre spunti metodologici per la ricerca sociale nell'ambito degli studi dell'infanzia e, più in generale, del *belonging to* e dei processi di *home-making*. L'adozione di un approccio multi-metodo, e in particolare la scelta di assumere artefatti e luoghi come punti di partenza per sollecitare il racconto di sé dei bambini, consente a Storato non solo di aprire spazi inediti di interpretazione dei processi costitutivi delle loro appartenenze, mettendo in luce le loro diverse capacità di *agency*, ma anche di stimolare la sua riflessività di ricercatrice, sollevando interrogativi sulla relazione “ricercatore/ricercato” che possono stimolare la riflessione non solo nel campo dei *childhood studies*.

A completare questa sezione, l'articolo di Alessandra Marras, che si muove anch'esso nel campo degli studi sull'infanzia, sulla comprensione del testo di bambini di scuola primaria. Tale aspetto, illustra l'autrice, viene spesso valutato attraverso questionari scritti che non riescono ad essere sempre misure precise. Il suo contributo, quindi, presenta uno studio sulla comprensione del testo in bambini sordi e udenti della scuola primaria, attraverso un'interessante integrazione di metodi qualitativi e quantitativi.

Infine, il numero si chiude con una necessaria sezione sulla restituzione e sulla disseminazione della ricerca con un peculiare contributo di Michele Claudio Domenico Masciopinto che illustra l'utilizzo del fumetto nell'ambito delle scienze sociali. L'autore, illustra l'utilità della “letteratura disegnata” ai fini dell'osservazione e della comprensione di determinati aspetti o problematiche socio-culturali presenti nel vissuto del contesto indagato. Al contempo, il fumetto viene analizzato come oggetto linguistico attraverso il quale riflettere criticamente i modi con i quali l'etnografo descrive e comunica ciò che osserva. Partendo da tale presupposto, dunque, Masciopinto esamina due casi di uso del fumetto nella ricerca sociale: il progetto *Africa Comics*, finalizzato allo sviluppo e alla promozione del fumetto come veicolo di idee e strumento di lettura della realtà dei Paesi africani, e l'opera *Public space, information, accessibility, technology and diversity at Oslo University College*, un'etnografia che



prende in esame i problemi relativi allo spazio pubblico e quelli legati alla formazione dell'identità singolare e collettiva all'interno del campus dell'Università di Oslo.

Ci si augura che la ragionata eterogeneità delle esperienze di ricerca selezionate e confluite in questo numero, congiuntamente alle riflessioni metodologiche portate dalle autrici e dagli autori, possano contribuire a stimolare e ad arricchire il già proficuo dibattito sul metodo/sui metodi, allargando gli orizzonti riflessivi e operativi di tutti coloro che praticano ricerca sociale.

\*Della Puppa Francesco: Università Ca' Foscari di Venezia; Primo David: Università degli Studi di Padova; Rizzoli Valentina: Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie; Storato Giulia: Fondazione Franco Demarchi.

#### NOTE

<sup>1</sup><http://npcss.fisppa.unipd.it/>

<sup>2</sup>In merito alla svolta ontologica può essere utile specificare che essa non si manifesta come un tentativo di rievocare il progetto metafisico di individuazione delle proprietà essenziali degli enti, quanto piuttosto attraverso una riconcettualizzazione radicalmente processuale e relazionale del concetto di “materia”. Tale posizione è particolarmente evidente nel concetto di *intra-attività* sviluppato da Barad (2003; 2017), che esprime l'idea che le individualità, umane e non-umane, non rappresentano la “pre-condizione” delle interazioni, quanto l'esito stesso di quest'ultime. La “materia”, dunque, non costituisce un ente stabile da individuare, quanto una specifica cristallizzazione di un costante processo di materializzazione.

#### BIBLIOGRAFIA

Adams, T. E., & Jones, S. H. (2011), *Telling stories: Reflexivity, queer theory, and autoethnography*, «Cultural Studies? Critical Methodologies», 11(2), pp. 108-116. doi: 10.1177/1532708611401329

Baker, B. (2007), *Disabling methodologies*, «Pedagogy, culture & society», 7(1), pp. 91-115. doi: 10.1080/14681369900200045

Barad, K. (2003), *Posthumanist Performativity: Toward an Understanding of How Matter Comes to Matter*, «Signs: Journal of Women in Culture and Society», 28(3), pp. 801-831. doi: 10.1086/345321

Barad, K. (2017), *Performatività della natura. Quanto e queer* (E. Bougleux, trad.), Pisa, ETS.

Binnie, J. (2007), *Sexuality, the erotic and geography: Epistemology, methodology and pedagogy*, in J. Lim (a cura di), *Geography of sexualities: Theory, practices and politics*, Farnham, Ashgate, pp. 29-38.

Bourdieu, P. (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri.

Biurdieu, P. (1993), *La misère du monde*, Paris, Editions de Seuil.

Bourdieu, P. (2013), *Cose dette. Verso una sociologia riflessiva*, Salerno, Orthotes.

Brockmeier, J., & Carbaugh, D. (2001), “Introduction”, in J. Brockmeier & D.

Carbaugh (a cura di), *Narrative and Identity: Studies in autobiography, self and culture*, Philadelphia, PA, John Benjamins Publishing, pp. 1-22.

Chamberlayne, P., Bornat, J., & Wengraf, T. (2000), *The turn to biographical methods in Social Science: Comparative issues and examples*, London, Routledge.

Creswell, J. W., & Clark, V. L. P. (2017), *Designing and conducting mixed methods research*, Thousand Oaks, California, Sage publications, Inc.

Denzin, N. K., & Lincoln, Y. S. (Eds.) (2011), *The Sage handbook of qualitative research*, Thousand Oaks, California, Sage publications, Inc.

Del Busso, L. (2007), *Embodying feminist politics in the research interview: Material bodies and reflexivity*, «Feminism & Psychology», 17(3), pp. 309-315. doi: 10.1177/0959353507079084

Flick, U. (2011), *Mixing methods, triangulation, and integrated research. Qualitative inquiry and global crises*, in N. K. Denzin & M. D. Giardina (Eds.), *Qualitative Inquiry and Global Crises*, Walnut Creek, CA, Left Coast Press, pp. 132-152.

Gell, A. (1998), *Art & agency: An anthropological theory*, Oxford, Clarendon.

Gemignani, M. (2017), *Toward a critical reflexivity in qualitative inquiry: Relational and posthumanist reflections on realism, researcher’s centrality, and representationalism in reflexivity*, «Qualitative Psychology», 4(2), pp. 185-198. doi: 10.1037/qu0000070

Gergen, K. J. (2014), *From mirroring to world-making: Research as Future Forming*, «Journal for the Theory of Social Behaviour», 45(3), pp. 287-310. doi: 10.1111/jtsb.12075

Jaggar, A. M., & Bordo, S.R. (1989), *Gender/body/knowledge: Feminist reconstructions of being and knowing*, New Brunswick, Rutgers University Press.

Kincheloe, J.L. (2001), *Describing the bricolage: Conceptualizing a new rigor in qualitative research*, «Qualitative inquiry», 7(6), pp. 679-692. doi: 10.1177/107780040100700601

Kosic, K. (1965), *Dialettica del concreto*, Milano, Bompiano.

La Mendola, S. (2009), *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, Torino, UTET.

Law, J. (2004), *After method: Mess in social science research*, London, Routledge.

Lynch, M. (2000), *Against reflexivity as an academic virtue and source of privileged knowledge*, «Theory, Culture & Society», 17, pp. 26-54. doi: 10.1177/02632760022051202

MacLure, M. (2013), *Researching without representation? Language and materiality in post-qualitative methodology*, «International Journal of Qualitative Studies in Education», 26, pp. 658-667. doi: 10.1080.09518398.2013.788755

Mazzara, B. M. (a cura di) (2002), *Metodi qualitativi in psicologia sociale: prospettive teoriche e strumenti operativi*, Roma, Carocci.

Melucci, A. (a cura di) (1998), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna, Il Mulino.

McNay, L. (1999a), *Gender, habitus and the field: Pierre Bourdieu and the limits of reflexivity. Theory*, «Culture & Society», 16(1), pp. 95-117. doi: 10.1177/026327699016001007

Mininni, G. (2013), *Psicologia culturale discorsiva*, Milano, FrancoAngeli.

Nimmo, R. (2011), *Actor-network theory and methodology: Social research in a more-than-human world*, «Methodological innovations», 6(3), pp. 108-119. doi: 10.4256/mio.2011.010

Orlikowski, W. J. (2007), *Sociomaterial Practices: Exploring technology at work*, «Organization Studies», 28(9), pp. 1435-1448. doi: 10.1177/0170840607081138.

Orlikowski, W. J., & Scott, S. V. (2014), *Exploring material-discursive practices*, «Journal of Management Studies», 52(5), pp. 697-705. doi: 10.1111/joms.12114.

Pillow, W. (2003), *Confession, catharsis, or cure? Rethinking the uses of reflexivity as methodological power in qualitative research*, «International Journal of Qualitative Studies in Education», 16, pp. 175-196. doi: 10.1080/0951839032000060635

Potter, J., & Wetherell, M. (1987), *Discourse and social psychology: Beyond attitudes and behaviour*, London, UK, Sage.

Rinaldi, C. (2015b), *Queering canons. Methodological heteronormativities and queer inquietitudes*, «Revista Latinoamericana de Estudios sobre Cuerpos, Emociones y Sociedad», 18, pp. 83-94. Accessibile da: <http://www.relaces.com.ar/index.php/relaces/article/viewArticle/403>

Solórzano, D. G., & Yosso, T.J. (2002), *Critical race methodology: Counter-story-telling as an analytical framework for education research*, «Qualitative Inquiry», 8(1), pp. 23-44. doi: 10.1177/107780040200800103

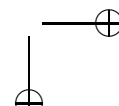
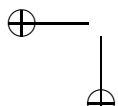
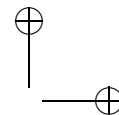
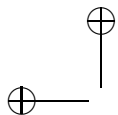
Spry, T. (2001), *Performing autoethnography: An embodied methodological praxis* «Qualitative inquiry», 7(6), pp. 706-732. doi: 10.1177/107780040100700605

Vannini, P. (2015), *Non-representational ethnography: New ways of animating life-worlds*, «Cultural Geographies», 22(2), pp. 317-327. doi: 10.1177/1474474014555657

Wacquant, L. (2004), *Following Pierre Bourdieu into the field* «Ethnography», 5(4), pp. 387-414. doi: 10.1177/1466138104052259

Wacquant, L. (2010), *L’habitus comme objet et méthode d’investigation, Retour sur la fabrique du boxeur*, in *Actes de la recherches en sciences sociales*, 184(4), pp. 108-121.

Wacquant, L. (2014), *Mettere l’habitus al suo posto*, «Etnografia e ricerca qualitativa», 2, pp. 329-348. doi: 10.3240/77334





EPISTEMOLOGIA PER LA RICERCA